

Segue dalla prima

Funziona in franchigia, come la catena dei negozi Benetton o i MacDonald's, ciascuno se la gestisce per conto suo, in comune hanno solo il marchio, che ne moltiplica la potenza.

C - Non esiste nemmeno il marchio unico, sono tanti terrorismi diversi, accomunati solo dal fatto che sono in molti a volerli mettere in uno stesso fascio, per fini propri che vanno oltre il pericolo indicato e più vistoso, tirando la coperta in modo da includervi tutti i propri nemici.

D - Non c'entra il terrorismo, né l'Islam, né l'incrostazione dei problemi ereditati dal passato. C'entrano il petrolio, il potere, la gara per controllare le risorse. Il terrorismo è una comoda scusa per altro. Non si può sapere chi lo muove, così come non si sa nemmeno se Osama Bin Laden sia vivo o morto.

E - Niente di quanto sopra.

F - Tutto insieme quanto sopra.

Non è un quiz facoltativo. Vi ci obbligano con la pistola puntata alla tempia degli innocenti. Non potete spegnere il televisore. Non vi è consentito di rispondere «non lo so», anche se non avete scelto di far parte dei concorrenti. Fate parte, che lo vogliate o no, che l'abbiate scelto o no, dello spettacolo. Non potete nemmeno cavarvela dicendo che siete contro la guerra e contro la violenza. Winston Churchill disse che la prima vittima della guerra è la verità. La seconda, purtroppo, è il pacifismo assoluto. Non sempre c'è l'opzione di stare a guardare con distacco. E attenzione: se a questo quiz si sbaglia la risposta non vi limitate a perdere, cambiano i termini del problema, le regole del gioco in piena partita, a seconda della risposta rischia di realizzarsi, materializzarsi una delle alternative, anche se non era quella più corrispondente alla realtà, non necessariamente l'alternativa che vi è parsa più convincente, forse proprio quella opposta.

Vladimir Putin ha detto che il sequestro di Mosca è stato «pianificato da un centro terroristico straniero». E, insieme, che i responsabili sono «gli stessi criminali che hanno terrorizzato la Cecenia per molti anni». George W. Bush ha individuato un Asse del Male che va da Baghdad a Pyongyang, passando da Teheran. Anche lui è portato ad accomunare nuovi e vecchi nemici. Sembra che a prima vista che si riferiscano ad una stessa cosa, o almeno a cose molto simili tra di loro. E invece no. Tutti gli analisti più avvertiti continuano a spiegarci che intendono cose molto diverse. Accomunando i terroristi ceceni di casa sua a quelli che hanno fatto crollare le Torri gemelle di New York, il presidente russo avrebbe l'obiettivo di rivendicare alla Russia un diritto di intervento in Cecenia e in Georgia simile a quello in base al quale gli Stati Uniti sono intervenuti in Afghanistan. Mentre Bush tira invece la coperta, da Bali alla Cecenia, non più per scardinare l'organizzazione di Bin Laden (cosa su cui convincerebbe tutti) ma per fare la guerra a Saddam, disarmare l'Iraq, domani la Corea del Nord e l'Iran, cambiare da cima a fondo gli equilibri nella regione «allargata» più dotata di petrolio e da dove pas-

“ Religione, nazionalismo, lotta per il controllo delle fonti energetiche: radici, cause e obiettivi della violenza armata variano nelle diverse situazioni ”



La guerra all'asse del male dichiarata da Bush non coincide con il tentativo di Putin di soffocare la rivolta separatista nel Caucaso

Terrorismo, a Mosca non è l'11 settembre

L'attacco alle Torri gemelle ha ben poco in comune con l'assalto dei ceceni al teatro



Si controllano i nomi degli ostaggi, in alto un gruppo di bambini dopo la liberazione



la scheda

Dalla Tunisia a Bali 10 mesi di attentati

Questi sono alcuni dei più tragici attentati compiuti da terroristi islamici nell'arco del 2002

22 gennaio, India: attacco al centro culturale americano di Calcutta. Muoiono 4 agenti indiani, 20 i feriti.

23 gennaio, Pakistan: il giornalista americano Daniel Pearl è rapito e poi assassinato a Karachi.

17 marzo, Pakistan: bomba contro chiesa protestante di Islamabad. Cinque i morti, di cui 2 americani, e 46 i feriti, di cui 33 stranieri.

11 aprile, Tunisia: attentato rivendicato da Al Qaeda vicino alla sinagoga di Djerba provoca 19 morti.

8 maggio, Pakistan: un kamikaze guida un'autobomba contro un autobus di tecnici francesi uccidendo 11 e ferendone 20.

14 giugno, Pakistan: un'autobomba esplose davanti al consolato americano di Karachi. Due pach-

ستاني muoiono e circa 50 persone vengono ferite.

8 luglio, Indonesia: nell'incendio di un bar nell'isola di Sumatra muoiono almeno 40 persone.

5 agosto, Pakistan: armati attaccano una scuola di stranieri. Muoiono 6 pachistani.

9 agosto, Indonesia: un turista italiano è assassinato nell'attacco a un autobus nell'isola di Sulawesi.

13 agosto, Indonesia: l'attacco a tre villaggi cristiani nell'isola di Sulawesi provoca la morte di 5 persone.

2 ottobre, Filippine: un attentato del gruppo Abu Sayyaf causa 3 morti, fra cui un soldato americano.

6 ottobre, Yemen: un'esplosione squarcia la petroliera francese Limburg. Al Qaeda rivendica l'attacco.

8 ottobre, Kuwait: due attentatori attaccano una base americana, uccidendo un marine.

10 ottobre, Filippine: ordigno esplose a una fermata di autobus: 6 morti e 10 feriti gravi.

12 ottobre, Bali: l'esplosione di un'autobomba nei pressi di una discoteca causa la morte di oltre 180 turisti e il ferimento di 300.

17 ottobre, Filippine: due attentati dinamitardi a Zamboanga provocano 6 morti e oltre 140 feriti.

18 ottobre, Filippine: una bomba esplose su un autobus a Manila: 3 morti e 20 feriti.

Secondo il docente ha assunto dimensione planetaria un antico contenzioso etnico-nazionalista

«Nessun paese al sicuro dal radicalismo islamico»

l'intervista
Khaled Fouad Allam
studioso del mondo musulmano

Umberto De Giovannangeli

«L'indipendentismo ceceno non è certo un fenomeno dell'oggi. E non bisogna dimenticare che il Caucaso è sempre stato visto fin dalla Russia zarista come un territorio ribelle. È dunque un contenzioso che dura da secoli. Il dato di novità è che oggi il radicalismo islamico proietta questo contenzioso etnico-nazionalista di carattere locale in una dimensione planetaria. In questo senso è corretto affermare che la drammatica partita che si sta giocando in queste ore a Mosca fa parte di quello scontro di civiltà tra l'Islam e l'Occidente teorizzato da Samuel Huntington e fatto proprio dai fondamentalisti islamici». Ad affermarlo è il professor Khaled Fouad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, autore, tra l'altro, del saggio «L'Islam globale» (Rizzoli 2002).

Dalle Torri Gemelle a Bali. Da Tel Aviv a Mosca. All'Islam globale, da Lei tratteggiato nel

suo ultimo libro, corrisponde anche un terrorismo islamico globalizzato?

«Se s'intende che nel terrorismo di matrice musulmana contemporaneo vi sia una cabina di regia unica, a questo è difficile dare una risposta, anche perché il modo di strutturarsi del network integralista è estremamente complesso. Però c'è un fatto che a partire dall'11 settembre 2001, dagli attacchi alle Torri Gemelle, definisce il modo di leggere questo fenomeno: vale a dire che oggi l'Islam, e

L'Islam politico utilizza la mistica religiosa come collante ideologico e aggregativo

in esso l'Islam radicale, non è una specie di «isolotto» marginale, residuale, ma è un fenomeno globale che segue, passo per passo, il processo di mondializzazione. E questa globalizzazione tocca praticamente tutti gli aspetti dell'Islam contemporaneo: lo sviluppo di un rapporto comunitario con la religione, lo sviluppo di un habitus musulmano globale, attraverso comportamenti, modi di essere, attraverso la stessa utilizzazione estrema del corpo come strumento di morte. La figura del kamikaze unifica l'Islam radicale ed è la risposta estrema, non tecnologica, alla supremazia tecnologica dell'Occidente nel campo degli armamenti. E ovviamente, tra gli aspetti unificanti dell'Islam globalizzato, vi è la contestazione politica che utilizza il riferimento all'Islam come paradigma della sua teoria del potere. Il che spiega la nascita e il radicamento, da un punto all'altro del globo, di movimenti politici che utilizzano un linguaggio decontestualizzato ma che fa sempre riferimento alla relazione con l'Islam a partire dal

corpus dei testi sacri. Ad unire il network integralista prim'ancora che la politica o le armi, è la semantica, vale a dire i riferimenti culturali e identitari comuni, i fondamenti religiosi, la concezione del martirio come atto estremo, liberatorio, della Jihad mondializzata. Questa è la grande, e inquietante, novità dell'oggi».

Insisto su questo punto, professor Allam: in una chiave «globalizzante», cosa tiene insieme il network integralista?

«Questo fenomeno è anche il prodotto, o comunque emerge all'interno della spaccatura tra Nord e Sud nel processo di mondializzazione. Una spaccatura che va letta anche nella ottica di questi movimenti. Una lettura non più rinviabile se è vero, come è vero, che le zone di più forte tensione politica nel mondo si trovano laddove esistono forti comunità musulmane. Un tempo, sino al crollo dell'impero sovietico, questi spazi politici erano occupati da movimenti ispirati dall'ideologia marxista variamente interpretata. Oggi questo vuo-

to è stato riempito dall'Islam politico e i movimenti che ad esso fanno riferimento sono movimenti rivoluzionari che utilizzano la mistica religiosa come collante ideologico, come modi di aggregazione, e in questa chiave vanno studiati».

Quali sono i presupposti identitari unificanti dell'Islam radicale?

«Ogni movimento utilizza contesti locali diversi tra loro, con proprie specificità storiche, culturali, geopolitiche: in questo senso non sono assimilabili Cecenia e Filippine. Ma quello che fa perno nell'Islam radicale, ciò che lo unifica, è la propensione a definire in modo universalistico la propria contrapposizione all'Occidente. Non è un caso che il saggio sullo «Scontro di civiltà» di Samuel Huntington sia uno dei testi più letti dai fondamentalisti, proprio perché nel libro di Huntington c'è una idea che ristabilisce l'inconciliabile asimmetria che era presente tra l'Islam e l'Occidente».

Quale ruolo gioca l'Arabia Saudita

nello scacchiere dell'Islam radicale?

«Negli ultimi trent'anni vi sono state due grandi linee che hanno segnato lo sviluppo dell'Islam politico: quella waabita, propria dell'Arabia Saudita, e la linea iraniana sviluppata sull'onda della rivoluzione khomeinista. Va ricordato che diversi movimenti integralisti islamici, a cominciare da Al Qaeda del saudita Osama Bin Laden, si rifanno al waabismo, traendo da questa dottrina una legittimazione intellettuale e politica».

All'interno del fondamentalismo si scontrano due grandi linee: quella wahabita e l'iraniana

sano le principali rotte terrestri o marittime del petrolio. La «guerra al terrorismo» dell'uno non è la stessa «guerra al terrorismo» dell'altro. E non è ancora nemmeno detto che riescano a trovare un punto medio di incontro. Altri ancora hanno una propria versione, che si discosta da quella degli altri due: per Ariel Sharon quello di Yasser Arafat è lo stesso terrorismo dei ceceni e di Al Qaeda, per l'indiano Atal Bihari Vajpayee è quello del Pakistan, alleato degli Usa. Il rischio, è stato osservato, è che siano ciascuno abbastanza forti da continuare a fare le proprie guerre «senza fine», ma non abbastanza da concluderle con una pace che tenga.

L'equivoco certo è favorito dal fatto che i terroristi si equivalgono in metodi ed atrocità. Massacrano innocenti per attirare l'attenzione sulle rispettive cause, se la prendono con chi non c'entra nulla, vorrebbe solo continuare a vivere in pace, per radicalizzare i moderati in quelle che ritengono le proprie file, tagliando altre vie d'uscita. Sono tutti mostruosi. E creatori di altri mostri. Hanno in comune il fanatismo. «Abbiamo deciso di morire a Mosca. E morendo uccideremo centinaia di infedeli», sono le parole attribuite ad una delle donne che fanno parte del commando ceceno. Non differiscono da quelle degli attentatori suicidi in Medio Oriente, o da quelle con cui sono state rivendicate altre stragi. Anche se a differenza dei loro «colleghi in martirio» pare trattino con una certa «gentilezza» le proprie vittime e hanno un precedente di via d'uscita, come quando, 7 anni fa, dopo un disastroso assalto degli teste di cuoio del gruppo Alfa, che fece molte più vittime tra gli ostaggi nell'ospedale di Budionnik, riuscirono a filarsela in un corteo di autobus.

Eppure, l'atroce guerra in Cecenia dura da prima ancora che esistesse Al Qaeda, da quando Osama combatteva con la benedizione della Cia contro i sovietici in Afghanistan, qualcuno dice addirittura da un secolo e mezzo. Non c'era nulla che rendesse inevitabile che i ceceni o gli altri musulmani dell'ex Urss diventassero fanatici, aspirassero ad un nuovo califfato integralista. La storia del come i kamikaze, infiltrati o no che siano dagli arabi e dagli afgani di Al Qaeda siano riusciti a scavalcare i moderati come Aslan Maskhadov, eletto nel 1997 presidente ceceno sotto la supervisione dell'Occidente, resta tutta da scrivere. Così come resta da spiegare come abbia attecchito il terrorismo islamico in un'Indonesia che per decenni era stata sconvolta più dai conflitti etnici, che da guerre di religione. Il terrorismo l'avevano inventato nel secolo scorso in Russia, era quello contro lo zar. Ma cosa ha in comune con quello che ha insanguinato per quasi tutto un secolo l'Irlanda divisa tra cristiani cattolici e protestanti, o la Spagna dell'Eta basca. È lo stesso o è diverso da quello dell'unica organizzazione terroristica che abbia usato armi di distruzione di massa, la setta Aum nel metrò di Tokyo, o da quello del patriota americano che fece saltare Oklahoma City o dei cecchini (neri) di Washington? Nell'amalgama qualcosa non funziona.

Sigmund Ginzberg